

## Palazzo Chigi sempre più alle strette

# Matteo nella morsa di piazza e conti pronto a cambiare la legge di stabilità

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Di qua i conti, sempre più difficili da far quadrare, di là le piazze, sempre più infuocate. È questa la morsa dentro cui Matteo Renzi si trova e che si accompagna a quello che ogni capo di governo, prima o poi, affronta: le prime flessioni del consenso, con le inevitabili ombre sul futuro. Non ha fatto in tempo a smaltire il fuso orario del viaggio in Australia per il G20 che, ieri, tra un incontro coi reali di Spagna e uno con la moglie di Bill Gates, ha dovuto fare i conti con i problemi della legge di stabilità. Due ore di full-immersion con il ministro Pier Carlo Padoan e con il sottosegretario Pier Paolo Baretta a Palazzo Chigi per capire quello che non va e provare a cambiarlo. E sono parecchi i punti da rivedere. Non solo il bonus bebè, che si pensa di rendere più consistente per i «minori poverissimi», come ha annunciato il viceministro Enrico Morando. O l'Iva per gli e-book, che il ministro Dario Franceschini ha ottenuto venga uniformata al 4%, come quella sui libri cartacei. Sono molte le misure che il governo pensa di modificare rispetto alla versione iniziale. Per esempio con Padoan si è discusso dell'aumento della tassazione sul Tfr in busta paga, anche se ancora non si è trovata una soluzione, di quella sui fondi pensione, criticata da tanti esperti del settore, dei tagli ai fondi per i patronati, ma anche del taglio dell'Irap, vantaggioso per le grandi imprese, ma svantaggioso per quelle con zero dipendenti perché non guadagnano nulla dal minor costo sul dipendente, mentre pagano di più per l'aliquota rivista al rialzo. A Palazzo Chigi si sta poi lavorando sul "pacchetto Comuni", che dovrebbe essere presentato al Senato, dove si definirà la nuova Local tax. Mentre l'intervento sulle partecipate, di cui c'è solo un cenno generico nella legge di stabilità, molto probabilmente verrà rinviato a un altro provvedimento. E da quanto lasciato intendere nel governo, è già scontato ci saranno tre letture. Cioè i tempi si allungano. A questo si aggiunge la spada di Damocle di una possibile, nuova cor-

rezione dei conti che l'Europa potrebbe chiedere entro l'anno.

Fin qui le spine dell'azione del governo. Poi ci sono quelle che arrivano da fuori, con lo sciopero generale proclamato dalla Cgil il 12 dicembre a cui, ieri, si è aggiunta anche la Uil. E domenica si vota in Emilia Romagna e in Calabria. Se è scontato l'esito, non lo è il dato dell'affluenza e la percentuale che prenderà il Pd. Numeri che, inevitabilmente, verranno messi in conto al premier.

Renzi, al solito, non si spaventa. «È normale e legittimo che i sindacati protestino. Ed è normale che noi andiamo avanti. A ciascuno il suo», è il ragionamento che fa coi suoi. Non gli sfugge, però, che la piazza della Cgil è l'iceberg di un disagio sociale che, però, è reale. E rischia di aumentare, se la situazione non dovesse migliorare. La scommessa di Renzi è che dall'inizio del prossimo anno ci sarà una svolta. «Dobbiamo tirare avanti fino a gennaio, poi le cose cambieranno», dice ai suoi. Il combinato disposto tra mercato del lavoro più flessibile (Jobs Act) e legge di stabilità, più la ripresa che dovrebbe interessare tutta l'Eurozona, farà ripartire il motore.

A meno che, invece, non succeda che la ripresa non arrivi, gli effetti delle misure prese non si percepiscano e allora il governo, come ieri profetizzava a Montecitorio un uomo della minoranza Pd, «dopo aver zig-zagato per le vie più facili, sarà costretto a imboccare la stessa strada dei suoi predecessori». Cioè tornare all'austerità.

La scena successiva è il film che si è visto con Enrico Letta e con Mario Monti: «Il consenso che passa da 70 a 20 e poi sempre più giù». Ma il finale non è detto siano le elezioni anticipate. Per una regola aurea del Palazzo: a schierarsi a spada tratta contro l'ipotesi di interrompere la legislatura saranno, innanzitutto, gli eletti. Di ciascun partito. Lo sviluppo, allora, potrebbe essere un altro: «Renzi verrà logorato piano piano». Sempre che non vinca la scommessa e a gennaio cambi tutto. Si capisce, allora, la fretta di questi giorni, l'urgenza di far partire Jobs Act e manovra dai primi del nuovo anno.



Enrico Franceschini [Ansa]

